

GEREMIA

*⁹Il Signore stese la mano e mi toccò la bocca, e il Signore mi disse: «Ecco, io metto le mie parole sulla tua bocca.
¹⁰Vedi, oggi ti do autorità sopra le nazioni e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare». 1,9-10*

Negli ultimi decenni del VII sec. e i primi del VI sec. a.C. oltre un secolo dopo Isaia, sorge il secondo dei grandi Profeta scrittori, Geremia (Jirme'jah = Jhwh innalza, stabilisce).

Vive in uno dei momenti più drammatici dell'Antico Testamento, quando anche Gerusalemme e il Tempio vengono distrutti, la Monarchia davidica cessa e tutto sembra perduto.

Ma proprio lui, un timido reso "come una fortezza, come un muro di bronzo" (Ger 1,18; 15,20), pagando duramente di persona, è il grande artefice che prepara i tempi nuovi.

1. PROFILO DI GEREMIA

Dal suo libro abbiamo notizie personali più che per ogni altro Profeta. È fra loro il più introverso, appassionato e pieno di sentimento, quasi più poeta che profeta. Molto solitario. Gli vien chiesto di rinunciare al matrimonio, caso unico nell'A.T. (Ger 16,1-5), per essere "segno" ad Israele anche con la sua vita, oltre che con il suo nome e la sua predicazione.

IL TITOLO DEL SUO LIBRO (Ger 1,1-3) ci dà le seguenti informazioni:

- "Parole di Geremia...": egli è soprattutto un "nabi", Profeta della Parola. Le sue "visioni" vengono non tanto da estasi quanto piuttosto da oggetti e fatti dell'esperienza ordinaria (cfr. Ger 1,11.13; 18,1-6; ecc.). Nemmeno alla vocazione descrive visioni particolari che pure dimostra di aver avuto (Ger 1,9). E' un po' come Osea, al quale Dio si è rivelato nella esperienza matrimoniale.
- "Dei sacerdoti che dimoravano in Anatòt... ", 6 Km a nord-est di Gerusalemme e ora sua periferia. Doveva essere un discendente di Ebiatà, che Salomone aveva esiliato colà, perché aveva partecipato alla rivolta di Adonia e perché piuttosto legato alle antiche tradizioni, sostituendolo con Zadòk, più disponibile alle nuove istituzioni della Monarchia e del Tempio (1 Re 1,11-40; 2,26-35). La sua formazione e cultura sono quindi più legate al nord. Ma è anche per suo merito che esse si sono integrate con quelle del sud. E' stato infatti coinvolto, secondo la critica storico letteraria, con il momento forte del trapianto della Tradizione Deuteronomista dal nord al sud e con la riforma religiosa di Giosia, nel 622-621 a.C. (2 Re 22,3-23,27), agli inizi del suo ministero, anche se resta incerto in che modo e in che misura vi abbia partecipato.
- E una cronologia: "al tempo di Giosia (629-609 a.C.)... di Joakìm (609-597 a.C.)... di Sedecia (597-586 a.C.)... fino alla deportazione" e poi in Egitto dove ancora pronuncia i suoi oracoli (Ger 42-44).

IL MINISTERO DI GEREMIA.

Si suddivide in quattro periodi collegati ai re sopra nominati, con situazioni e caratteristiche molto diverse fra l'uno e l'altro, come vedremo più avanti. Il Profeta si trova:

- pieno di gioia e di entusiasmo (Ger 15,16) nei 18 anni sotto Giosia;
- fra congiure esterne e crisi interiori nei 12 anni di Joakìm;
- blandito e ancora perseguitato negli altri 12 anni del debole Sedecia;
- "in mezzo al popolo" volutamente (Ger 39,14; 40,6; 43,6), dopo la caduta di Gerusalemme, per dividerne fino all'ultimo le sofferenze, prima tra i superstiti in patria e poi tra i profughi in Egitto.

Ha avuto come fedele discepolo e segretario BARUC, figlio di Neria (Ger 36; 45; ecc.). Ha impegnato tutto se stesso e tutta la sua esistenza nella missione che Dio gli ha affidato. E' stato davvero "Profeta a prezzo della vita". La tradizione dice che è morto in mezzo ai suoi, forse martire, in Egitto oppure in Babilonia, dove si sarebbe alla fine trasferito.

2. IL LIBRO DI GEREMIA

Dopo il Titolo redazionale (Ger 1,1-3) il libro presenta 52 capitoli con materiale abbondante, ma senza un ordine preciso. C'è una successione cronologica, insieme però ad accostamenti logici, per argomento, di difficile riconoscimento. Le datazioni frequenti comunque consentono di ricostruire abbastanza bene il ministero e i messaggi di Geremia.

Il testo è stato tramandato in due recensioni:

- quella ebraica del Testo Masoretico (TM), accolta nelle nostre Bibbie;
- e quella greca dei LXX più corta di 1/8 e con qualche variante.

L'ORIGINE DEL LIBRO.

In Ger 36 troviamo notizie interessanti sulla origine e lo sviluppo del libro di Geremia, che aiutano a capire pure l'origine dei libri profetici in genere.

Nel 605-604 a. C., quarto anno dell'empio re Iojakim, il Profeta è perseguitato. Non può presentarsi in pubblico e meno che meno recarsi al Tempio a predicare. Allora escogita il nuovo modo di comunicare con la profezia scritta. Dice a Baruc: "Prendi un rotolo da scrivere e scrivici tutte le cose che ti ho detto riguardo a Gerusalemme, a Giuda e a tutte le nazioni, da quando cominciai a parlarti dal tempo di Giosia fino ad oggi" (Ger 36,2). Poi lo manda a leggere il tutto nel tempio, in un giorno di pellegrinaggio. Baruc esegue l'ordine. Preoccupati, i capi lo chiamano a parte e si fanno rileggere il rotolo. Lo invitano quindi a nascondersi, insieme al suo maestro, e portano lo scritto a Iojakim. Il re se lo fa leggere (è la terza volta) nell'appartamento d'inverno e ogni tre o quattro colonne taglia il rotolo con il temperino e lo brucia nel braciere.

Geremia, saputo l'esito, rincarà la dose e detta nuovamente a Baruc gli oracoli precedenti: "inoltre vi furono aggiunte molte parole simili a quelle" (Ger 36,32). Il contenuto di quel primo e secondo rotolo di Geremia si pensa fosse costituito dai capitoli 1-25, dei quali Ger 25,1-13 è come una sintesi, più qualcos'altro degli oracoli contro le nazioni. Geremia potrà aver fatto anche altre aggiunte.

I suoi continuatori poi, e Baruc in particolare, hanno completato l'opera.

I CONTENUTI DEL LIBRO.

Dopo gli studi di Mowinkel Sigmund (1884-1965), della Scuola Scandinava, i commentatori suddividono i generi letterari del libro di Geremia nei seguenti tre tipi.

- (A) Parole originarie del Profeta, cioè: oracoli, racconti autobiografici e soprattutto i sei brani di "confessioni" introspettive (Ger 11,18-23; 12, 1-6; 15,10-21; 17,12-18; 18,18-23; 20,7-18).
- (B) Racconti biografici redatti da Baruc, a integrazione... in ordine cronologico e spesso datati. Non costituiscono una biografia, perché incompleti. Sono piuttosto una Storia della Parola come si "fatta" in Geremia, con al vertice i cc. 26 (discorso del Tempio) e 36 (primo rotolo scritto). Sono detti anche Passione di Geremia, perché narrano soprattutto le sofferenze del Profeta per la Parola di Dio. Così per genere letterario e contenuti anticipano un po' i Vangeli.
- (C) Riletture deuteronomiste di oracoli e di episodi, cioè attualizzazioni e adattamenti in situazioni successive.

Nello schema che segue del testo Masoretico è segnato dove più facilmente si riconoscono.

I. ORACOLI CONTRO GIUDA E GERUSALEMME:

1. al tempo di Giosia (Ger 1-6);di Tipo (A)
2. soprattutto al tempo di Iojakim (Ger 7-20) ..le "Confessione" per 8/10 di Tipo (A)
3. dopo Iojakim (Ger 21-24):di Tipo (C)
4. ricapitolazione (Ger 25,1-13).

II. INTRODUZIONE ORACOLI CONTRO LE NAZIONI (Ger 25,14-38)... segue Ger 46-51

III. PROFEZIE DI FELICITÀ

1. Geremia vero Profeta (Ger 26);come Ger 36-45 di Tipo (B)
2. libretto per gli esiliati (Ger 27-29);
3. il libro della consolazione (Ger 30-31);di tipo (A)
4. aggiunte al libro della consolazione (Ger 32-33)
5. cose diverse (Ger 34-35)di tipo (C)

IV. LE SOFFERENZE DI GEREMIA (Ger 36-45)..... come Ger 26-29 di tipo (B)

V. ORACOLI CONTRO LE NAZIONI (Ger 46-51) ... l'introduzione in Ger 25,14-38

VI. APPENDICI (Ger 52) distruzione di Gerusalemme.....come 2 Re 24,18-25,30

3. IL MINISTERO DEL PROFETA GEREMIA

I quasi 50 anni di ministero profetico di Geremia, stando al Titolo redazionale del libro (Ger 1,1-3), si possono suddividere in quattro periodi: sotto i tre re Giosia, Iojakim e Sedecia, e dopo la distruzione di Gerusalemme.

A. IL BUON GIOSIA (627-609 a.C.)

E' stato il periodo più felice per il Profeta. Giosia (640-609 a.C.), divenuto maggiorenne nel 629 a.C., era re giusto e zelante per il culto di Jhwh, ben diverso dal padre Amon e dal nonno Manasse. Con la riforma religiosa del 622-621 a.C. e il recupero di alcuni territori (2 Re 22-23) aveva acceso grandi speranze di ritorno agli antichi splendori. Ma purtroppo esse crollarono con la sua tragica morte a Meghiddo, nel 609 a.C. GEREMIA deve essere stato profondamente partecipe di tutto questo.

"Nell'anno decimoterzo del suo regno" (Ger 1,2), cioè nel 627 a.C., ebbe la vocazione profetica (Ger 1,4-19) e una ventina d'anni dopo la ricorda così: "Quando le tue parole mi vennero incontro, le divorai con avidità; la tua parola fu la gioia e la letizia del mio cuore, perché io portavo il tuo nome, Signore, Dio degli eserciti" (Ger 15,16).

Nella riforma del 622 a.C. ci si domanda se e quale parte abbia avuto, dato che fu consultata la Profetessa Culda (2 Re 22) e non lui. Sono state date diverse risposte:

- che fosse troppo giovane; ma doveva essere sulla trentina;
- che non fosse d'accordo; ma i suoi oracoli non lo dimostrano; quelli che sembrano contrari infatti (es.: Ger 2,8; 3,10; 8,8; ecc.), non lo sono verso la riforma in sé, ma verso i modi superficiali ed esteriori di attuarla;
- che non fosse a Gerusalemme; e sembra la spiegazione più convincente; Geremia quindi avrebbe dedicato i primi anni del suo ministero alle regioni di Samaria, tornate a dipendere da Giosia. Egli parla infatti di una sua diretta conoscenza di quelle regioni: di Israele, la ribelle (Ger 3,6), dei profeti di Samaria (Ger 23,13), ecc.

Spesso oracoli di questo periodo, in particolare quelli del ritorno, della ricostruzione e del rinnovamento dell'Alleanza, si presentano come rivolti prima alla Casa d'Israele e poi alla Casa di Giuda (es.: Ger 3,6.8; 30,3; 31,27.31).

B. L' EMPIO IOJAKIM (609-597 a.C.)

Sono i 12 anni più travagliati di Geremia. Notizie abbondanti si trovano nei capitoli in gran parte autobiografici di Ger 7-20 e in quelli biografici, ad opera del segretario Baruc, di Ger 26 e 36-45, e altrove. Giosia muore in battaglia a Meghiddo (609 a.C.), nel tentativo di fermare gli egiziani in marcia verso Carchemis per soccorrere gli Assiri contro i Babilonesi (2 Re 23,29-30) e con lui crollano le nuove speranze. Il popolo mette sul trono il suo secondogenito Sellum.

Ma il Faraone Nekao, respinto da Nabopolassar a Carchemis, impone il primogenito Iojakim (Jhwh innalza) dopo avergli cambiato il nome, che era Eliakim (El innalza), in segno di dominio.

Iojakim, ambizioso ed empio, fu tiranno sanguinario, concesse di nuovo libertà ai culti cananei, pretese prestazioni di lavoro forzato per il suo palazzo e Geremia gli predisse la sepoltura di un asino (Ger 22,13-19). Ma, nel 605 a.C., Nabucodonosor succede al padre Nabopolassar, sconfigge definitivamente gli egiziani in una seconda battaglia di Carchemis e sempre più impone il dominio di Babilonia (2 Re 23,31-24,7). Invano Iojakim tenta di ribellarsi.

GEREMIA, sui 40-50 anni di età, morto Giosia passa a Gerusalemme ed entra decisamente nelle vicende del popolo e della dinastia davidica. Il suo ministero, in questo periodo, si può suddividere in tre momenti, diversamente caratterizzati.

a) Gli inizi difficili: dal 609 al 606 a.C.

Geremia, passando a predicare a Gerusalemme, trova la città scombussolata per la tragica e prematura fine del buon Giosia, per la imposizione dell'empio Iojakim e per l'arroganza con la quale egli ha incominciato a regnare (2 Re 23,28-37). La riforma religiosa non aveva provocato vera conversione. "La perfida Giuda non è ritornata a me con tutto il cuore, ma soltanto con menzogna" aveva lamentato il Profeta, in un precedente oracolo (Ger 3,10). Anzi era stato stravolto anche il senso della fiducia nelle istituzioni volute da Dio, predicata un secolo prima da Isaia.

In particolare la presenza materiale del Tempio era ritenuta garanzia contro ogni minaccia, in un modo quasi magico e idolatrico, senza bisogno di cambiare vita. Il primo intervento di Geremia fu quindi subito (609 a.C.), contro tale falsa fiducia.

b) L'arrivo dei Babilonesi: dal 605 al 604 a.C.

Nabucodonosor, vincitore a Carchemis (Ger 46,2) e salito al trono di Babilonia, conquistò la Siria e la Palestina che prima appartenevano all'Egitto, (2 Re 24,7; Ger 47) ed ebbe la sottomissione provvisoria di Iojakim (2 Re 24,1). Prende così contorni precisi la minaccia dal nord, preannunciata con la visione della caldaia (Ger 1,13-14). Geremia compie allora due azioni simboliche:

- la cintura immersa e marcita nell'Eufrate (Wadi Fara, 6 Km a nord di Anatot? solo una visione?) a significare il Israele sotto la dominazione babilonese (Ger 13,1-11);
- e i boccali di vino fracassati dai bevitori ubriachi (Ger 13,12-14).

Una grande siccità si aggiunge agli altri guai (Ger 14). Il Profeta è invitato a non pregare più per questo popolo succube dei falsi profeti (Ger 14,11)... Dio non esaudirebbe nemmeno le intercessioni di Mose e di Samuele (Ger 15,1).

Geremia esprime la sua profonda amarezza nella terza "confessione": Ger 15,10-21: si sente oggetto di litigio e di contrasto dovunque... Eppure sta solo attuando la Parola ricevuta alla vocazione!...

Allora pone una seconda domanda sulla sofferenza: "Perché il mio dolore è senza fine e la mia piaga incurabile non vuol guarire? Tu sei diventato per me un torrente infido, dalle acque incostanti" (Ger 15,18).

La risposta di Dio a un invito alla "conversione", cioè a guardare a lui e non agli avversari: "Se tu tornerai a me, io ti riprenderò... sarai come la mia bocca (cfr. Ger 1,9)... ti renderò come un muro durissimo di bronzo" (Ger 15,19-21; cfr. 1,18-19).

Gli viene domandata un'azione simbolica nel suo stesso essere. Ger 16,1-13: la richiesta di restare celibe, come segno della solitudine e desolazione che si preparano per Israele.

Seguono la quarta e la quinta "confessione":

Ger 17,14-18: una preghiera per essere guarito interiormente e liberato dalla paura degli avversari...

Ger 18,18-23: informazione su una nuova congiura contro di lui e preghiera a Dio perché faccia giustizia...

Le due "confessioni" si intrecciano con due clamorose azioni simboliche:

Ger 18,1-12: la visita nella bottega del vasaio mentre plasma i vasi... e le applicazioni a Dio che plasma i popoli in generale e Israele in particolare;

Ger 19,1-15: l'acquisto di una brocca di terracotta, spezzata poi solennemente davanti a testimoni qualificati alla Porta dei cocchi, con l'annuncio della futura distruzione di Gerusalemme... e la ripetizione dell'oracolo nell'atrio del Tempio a tutto il popolo...

Geremia per questo viene fatto flagellare dal sovrintendente del Tempio, Pascùr, ed escluso dal mettervi più piede (Ger 20). Allora egli ricorre al ministero scritto: detta a Baruc i suoi oracoli e lo manda a leggerli nel Tempio (Ger 36), con i risultati che abbiamo già visto.

c) La prima crisi con babilonia: dal 603 al 597 a.C.

Dopo tre anni Iojakim si ribella a Nabucodonosor (2 Re 24,1), che sta preparando una invasione dell'Egitto, dove nel 601 a.C. perde gran parte del suo esercito. Il re di Babilonia non può quindi al momento intervenire e manda per intanto bande dei popoli vicini contro Giuda (2 Re 24,2-4). Soltanto verso la fine del 598 a.C. muove per la seconda volta contro Gerusalemme e, nel gennaio del 597 a.C., la assedia. Nel frattempo Iojakim muore (2 Re 24,5-6) o viene ucciso: l'oracolo di Ger 22,18-19 può avere questo senso, insieme a quello di una riesumazione e profanazione del cadavere, con rito di esecrazione. Suo figlio Ioiachin o Geconia tratta la resa (2 Re 24,10-17).

Nabucodonosor non distrugge la città, ma compie la prima deportazione di "tutta Gerusalemme, cioè tutti i capi, tutti i prodi, in numero di diecimila, tutti i falegnami e i fabbri; rimase solo la gente povera del paese" (2 Re 24,14). Fra i deportati ci sono lo stesso re Geconia, con la sua famiglia e la corte, e il Profeta Ezechiele. A governare Gerusalemme Nabucodonosor pone Sedecia, fratello di Iojakim.

Geremia in questa tragedia indica la fedeltà dei Recabiti, un clan molto rigido e osservante, come esemplare per Israele (Ger 35,1-19).

Denuncia i misfatti di Iojakim e gli preannuncia una morte senza compianto e senza eredi (Ger 36,30) e la sepoltura di un asino rotolato giù dalla scarpata delle mura (Ger 22,19). Ciò ha fatto pensare che il re

sia stato assassinato, o che comunque sia stato riesumato per un rito esecratorio, per placare l'ira di Nabucodonosor che così ha risparmiato la città.
Soprattutto scrive la sesta ed ultima Confessione (Ger 20,7-18).

C. IL DEBOLE SEDECIA (597-586 a.C.)

Posto sul trono da Nabucodonosor, dopo i tragici fatti del 597 a.C., Sedecia è un re debole e contraddittorio. Conteso fra le due aquile grandi, Babilonia e l'Egitto, e succube dei suoi ministri filoegiziani e nello stesso tempo teme e consulta Geremia, magari di nascosto.

Il ministero del profeta, anche sotto di lui si può distinguere in tre momenti:

a) Gli inizi tranquilli nel 597 a.C.

Geremia torna libero e tranquillo e con i rimasti a Gerusalemme riprende a "demolire" le false sicurezze, ma anche a "costruire" nuove speranze, in una lettura dei segni dei tempi sempre più precisa. Egli contesta i profeti mestieranti: "Tra i profeti di Samaria ho visto cose stolte... Ma tra i profeti di Gerusalemme ho visto cose nefande" (Ger 23,13-14).

Contro di loro è l'oracolo: "Io non ho inviato questi profeti ed essi corrono; non ho parlato a loro ed essi profetizzano. Se hanno assistito al mio consiglio, facciano udire le mie parole al mio popolo e li distolgano dalla loro condotta perversa e dalla malvagità delle loro azioni. Sono io forse Dio solo da vicino - dice il Signore - e non anche Dio da lontano?" (Ger 23,21-23).

Essi cioè restano all'immediato con faciloneria e presunzione, mentre bisogna saper cogliere anche le esigenze severe e i tempi lunghi di Dio. Con questo intento Geremia ha queste prese di posizione.

Ger 24: a proposito di due canestri di fichi offerti nel Tempio, in uno buoni e nell'altro acidi, avverte: non i deportati del 597 a.C. sono i castigati e gli altri gli innocenti, ma viceversa; i rimasti sono ripugnanti e indisponibili a Dio, mentre i deportati sono buoni e a Lui disponibili.

Ger 21,1-10: alla richiesta di preghiere da parte di Sedecia, per ottenere un qualche prodigio contro Nabucodonosor, risponde: Dio demolisce i giochi militari e politici che intendono strumentalizzarlo.

Ger 21,11-23,40: gli oracoli posti tra i due precedenti denunciano la mancanza di giustizia, come già in Ger 7,5-11, e ai profeti rimproverano la faciloneria e la presunzione, ma annunciano anche un "Germoglio giusto" per Davide (Ger 23,1-8 e 33,14-17).

Ger 29: Geremia manda una Lettera ai deportati in Babilonia e alcuni messaggi particolari: "Costruite case e abitatele, piantate orti e mangiatene i frutti... Cercate il benessere del paese in cui vi ho fatto deportare: Pregate il Signore per esso, perché dal suo benessere dipende il vostro benessere... Solamente quando saranno compiuti, riguardo a Babilonia, 70 anni vi visiterò e realizzerò per voi la mia buona promessa di ricondurvi in questo luogo... mi cercherete e mi troverete, perché mi cercherete con tutto il cuore" (Ger 29,5-13). Le scelte di Geremia sono molto concrete, ma sempre profondamente religiose.

A suo avviso la ossessione politico-militare ha fatto inacidire come i fichi il popolo di Dio a Gerusalemme, mentre la possibilità e anzi necessità di riorganizzarsi, in base alla fede, è data ora ai deportati. Sta in essi la futura speranza per tutti.

b) Forti contrasti nel 593 a.C.

Nell'anno 4° del suo regno, Sedecia entra in una coalizione contro Babilonia, promossa dalle città della Palestina e Fenicia, appoggiate dal nuovo faraone Psammetico II. Geremia interviene pubblicamente e per la prima volta direttamente in politica.

Ger 27: il Profeta si presenta ai delegati della coalizione convenuti a Gerusalemme con un giogo di legno al collo e li invita ad assoggettarsi a Nabucodonosor, al quale Dio ha affidato il compimento di suoi disegni, chiamandolo "mio servo"!...

Ger 28: il profeta Anania spezza il giogo di Geremia, contraddicendolo... Me Geremia ribatte: "Tu hai rotto un giogo di legno, ma io ne farò uno di ferro..."! Per lui bisogna preparare il dopo.

Ger 51,59-64: in quello stesso anno Geremia incarica Seraia di portare un suo rotolo a Babilonia, con annunciate le sventure per quella città, di leggerlo e di gettarlo nell'Eufrate, legato ad una pietra, a simbolo di come quella potenza sprofonderà.

Il Profeta dimostra un forte intuito politico, ma la sua preoccupazione resta sempre religiosa. Incominciano nuovi contrasti, ma lui deve andare dove e da chi lo manda il Signore (Ger 1,7), per indicare le sue vie.

c) La catastrofe del 586 a.C.

Nel 588 a.C. Sedecia nega il tributo a Babilonia. Il 5 gennaio 587 a.C. Nabucodonosor inizia l'assedio di Gerusalemme. Il 19 luglio 586 a.C. viene aperta la prima breccia e il 17 agosto Nabuzaradàn distrugge il Tempio e tutta la città (2 Re 25 e Ger 52). Geremia, sempre coerente con la sua linea, conosce la più dura persecuzione.

Il re Sedecia lo stima e lo consulta più volte, ricevendo sempre decisamente l'invito ad arrendersi ai babilonesi, senza temere conseguenze (Ger 34,1-7; 37,3-17; 21,1-10). Ma non è in grado di seguirne i consigli, perché minacciato dai suoi dignitari (Ger 38,14-28).

I capi invece lo accusano di disfattismo e di tradimento e colgono la occasione per rinchiuderlo prima in una cisterna prossima all'atrio della prigione (Ger 37,16.21) e poi in un'altra profonda e fangosa, col preciso intento di lasciarvelo morire, ma è salvato dall'intervento di Ebed-Mèlek (Ger 38,1-13).

Il popolo ha una speranza nel faraone, che si è mosso in soccorso, ma Geremia toglie ogni illusione, annunciando la sua sconfitta e la ripresa dell'assedio (Ger 37,5-10) e denuncia come infrazione sacrilega il gravissimo fatto di riprendersi gli schiavi che avevano liberato con patto solenne, nell'anno sabbatico (Ger 34,8-22).

Un estremo gesto di speranza Geremia lo compie, in pieno assedio e durante la sua detenzione, facendo l'acquisto in piena regola di un campo dal cugino Cananèl, a riaffermare la sua profonda e incrollabile fiducia in un futuro di nuova piantagione e nuova costruzione di Israele (Ger 32). Specialmente in queste circostanze è diventata profezia anche la vita di quest'uomo di Dio.

d) Tra gli sbandati dopo il 586 a.C.

Nabucodonosor vincitore vuole che Geremia sia rispettato (Ger 39,11-14) e il suo rappresentante lo lascia libero di scegliere dove vuole andare (Ger 40,1-6).

Egli sceglie di restare ancora "in mezzo al popolo" (Ger 39,14; 40,5-6). Quel popolo è costituito ormai quasi solo da povera gente, per di più in balia di bande che seminano terrore (Ger 40,7-41,18).

Ma proprio a questa gente, dopo l'assassinio del governatore Godolìa, lo costringe ad andare in Egitto, dove torna ad annunciare nuove tribolazioni e domanda ancora la conversione (Ger 44), prima che venga la liberazione (Ger 46,27-28). Muore in mezzo ai suoi, forse martire, in Egitto o a Babilonia.

4. IL MESSAGGIO DEL PROFETA GEREMIA

Col suo temperamento appassionato, Geremia è il testimone del farsi, dell'accadimento della Parola di Dio nel suo popolo e in se stesso, testimone profondamente sofferente.

Più che teologo, come sarà Ezechiele, è uomo dotato di profondissima interiorità e chiaroveggenza. Diminuiscono nel suo libro gli oracoli severi e minacciosi per far posto al discorso diretto, al pathos, al lirismo. Sui temi principali il suo pensiero si può riassumere come segue.

A. DIO

E' il Dio della Elezione e dell'Alleanza, secondo la cultura del nord, sulla Linea del Deuteronomio e della scuola deuteronomista. Geremia accentua:

- * la attualizzazione, come gli altri Profeti, di una presenza divina precisa nei fatti contemporanei;
- * l'universalizzazione, più degli altri Profeti, del giudizio divino anche sugli altri popoli (Ger 46-49);
- * l'emergere della persona in mezzo alla collettività, anzitutto quella del Profeta stesso e poi quella di tutti chiamati ad un nuovo Patto più personale (Ger 31,31-34);
- * la interiorizzazione del rapporto con Dio, nella nuova Alleanza, la religione del cuore (Ger 31,31-34).

E' Giudice (Geremia ha ancora il genere letterario del rib); ma assai di più è Padre e Sposo che cerca i figli e la sposa (Ger 2,2; 3,4-19; 31,9-20).

Più che minacciare, si lamenta per il peccato, invita alla conversione e promette il perdono.

B. IL POPOLO

Rimane quello della Elezione e della Alleanza. E' plasmato da Dio, nella sua storia, come un vaso (Ger 18; Ger 1,5). Ma è peccatore e per questo ancora castigato (Ger 19).

Il suo peccato è:

- abbandono di Dio (Ger 2,13) e violazione del Patto (Ger 11,1-14);
- tradimento del comandamento fondamentale, con l'adulterio o apostasia nel culto (Ger 3,1-5...);

- di conseguenza anche violazione degli ordinamenti e causa dell' invasione (Ger 4,5-6,30; 7,21-28;...). Il Profeta invoca misericordia (Ger 10,23) e predica la conversione, con l'immagine del ritorno (sub), del tornare a rivolgere a Dio la faccia e non più le spalle per evitare i castighi. Ma dopo la morte di Giosia è sicuro che il vaso sarà infranto (Ger 19).

Il perdono è la novità che Dio promette per mezzo di Geremia.

- Il popolo non conosce Jhwh, cioè non ne riconosce la presenza e i richiami (Ger 4,25; 5,21; 8,6-7... cfr. Is 1,3)... sempre meno percepisce anche il destino che lo attende e gli atteggiamenti politici da tenere...

- Dio stesso riconosce che il suo popolo è inguaribile, lanciato com'è nella propria corsa, come un cavallo alla battaglia (Ger 6,19; 7,21-28; 8,6; 13,23)... verso la rovina.

- Ma con i deportati tornerà a piantare e a costruire e stabilirà un nuovo Patto fondato sul perdono, che tiene conto della fragilità del partner (Ger 31,34).

C. GLI ALTRI POPOLI

Geremia è costituito "Profeta delle nazioni" (Ger 1,5.10) e come gli altri Profeti le "giudica" (vedi la raccolta di Ger 25 e 46-51) in riferimento a Israele. Così vede in Babilonia lo strumento del castigo, il martello di Dio (Ger 51,20-23; cfr. Is 10,5-12). Ma introduce pure nuovi elementi positivi:

* chiama Nabucodonosor Servo di Jhwh, nel senso di strumento di castigo (Ger 25,9; 27,6; 43,10), ma anche di portatore di un nuovo ordine nella regione, per disposizione di Dio (Ger 27,5-11);

* vede nella contribuzione al benessere di Babilonia anche il benessere del popolo di Dio (Ger 29,4-7) e prospettive di un nuovo futuro quando, dopo 70 anni, Babilonia crollerà (Ger 29,10-14). E' quasi l'inizio di un nuovo messianismo.

D. IL MESSIANISMO

Anche Geremia ha guardato al futuro di Israele, in modo diverso però da Isaia e da Michea, cioè più sulla base delle tradizioni patriarcali che di quelle delle nuove istituzioni di Gerusalemme.

Annuncia il ritorno degli esuli (Ger 3,12.14; 24,6; 29,10.32...), la loro riunificazione (Ger 3,14-18) e la ricostruzione di Gerusalemme (Ger 33,1-13), sulla base del ritorno al comandamento fondamentale dell'Alleanza predicato dal Deuteronomio: "Mi cercherete e mi troverete, perché mi cercherete con tutto il cuore" (Ger 29,13; cfr. Dt 6,4-5).

La nuova Alleanza (Ger 31,31-34) è l'annuncio di Geremia più radicale di quelli degli altri Profeti sulla nuova gloria del Tempio e della dinastia.

Resta comunque anche una prospettiva del precedente messianismo regale: "Verranno giorni nei quali susciterò a David un Germoglio giusto... lo chiameranno: Signore-nostra-justizia" (Ger 23,5-6).

Ma in una rilettura successiva dello stesso oracolo appare la tendenza a trasferire a tutto il popolo le prerogative di David: Gerusalemme sarà chiamata "Signore-nostra-justizia" (Ger 33,14-18), con re e sacerdoti che la serviranno.